

Sindacati-governo vertice interrotto. Oggi la ripresa

Fs, sulla riforma negoziato teso

Nel mirino la «nota Burlando»

Il giorno più lungo per le ferrovie: a notte fonda il ministero dei Trasporti e i sindacati ieri non avevano raggiunto una intesa sulla ristrutturazione delle Fs. Sospesa la trattativa, riprende stamane. Senza l'intesa, rimane confermato lo sciopero di dopodomani che inizia sabato alle 21. Braccio di ferro sulle integrazioni dei sindacati al documento predisposto dal ministro Burlando per vincere le contestazioni alla Direttiva Prodi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fs atto primo, le ragioni dello sciopero prendono il sopravvento su quelle dell'accordo. Dopo una giornata di discussioni sulla ristrutturazione delle ferrovie, dopo un braccio di ferro notturno fra il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero e i sindacati, le parti hanno sospeso la trattativa. Si riprende stamane alle 10. E così è rimasto chiuso il portone di Palazzo Chigi dove il presidente del Consiglio Prodi prima di partire per Bonn avrebbe dovuto apporre l'alto suggello al «protocollo d'intenti» preparato dal ministro Claudio Burlando e sottoscritto dai sindacati con le loro integrazioni. Per ora dunque resta confermato lo sciopero di domenica, che inizia alle 21 di domani. «Ho rivolto loro un appello - ha detto alla fine Soriero - le basi per una intesa ci sono, sbaglia chi fa arretrare la discussione». Cercava di ricucire Guido Abbadesse della Filt-Cgil: «Abbiamo fatto passi avanti sulla unicità del contratto, sul rispetto dell'accordo del '93 per il costo del lavoro, sui flussi di risorse finanziarie alle Fs; manca invece un chiaro riferimento agli organici».

Al sottosegretario Soriero ed a Massimo D'Antona, il ministro Claudio Burlando in partenza per Palermo, aveva passato la gestione della vicenda. Dopo aver consegnato in mattinata ai sindacati il promesso documento che traduceva la contestata Direttiva Prodi in una formula più accettabile.

Oscuri presagi

La giornata era iniziata all'insegna di oscuri presagi. Sorrisi nelle grandi sale dell'incontro fra il ministro, il sottosegretario Soriero, l'amministratore delle Fs Cimoli e la folta delegazione dei sei sindacati ammessi in quanto firmatari del contratto di lavoro: i tre confederali Filt Cgil, Filt Cisl, Uilil, più Fisa e i macchinisti di Comu e Sma. Ma fuori, nei corridoi, corteo interno dei dipendenti Fs addetti alla sede centrale, che gridavano: «sciopero!, sciopero!». E questa invocazione allo sciopero, di cui forse si sentiva l'eco anche in periferia, ha pesato fino all'ultimo. Tra i sindacati s'è discusso nel merito, ma soprattutto se non fosse il caso di assorbire con lo sciopero di domenica lo scoppio di proteste spontanee di cui il corteo interno del mattino era stato

un'avvisaglia.

Questa la proposta di Burlando. Le Fs divise in due, senza lo spezzatino ferroviario temuto dai sindacati, gli assetti contrattuali si definiranno nelle relazioni tra azienda e sindacati; gli impegni finanziari verso l'azienda vengono confermati dal governo. Il documento afferma che si procederà alla «separazione societaria tra gestione dell'infrastruttura ed esercizio del servizio di trasporto, secondo la direttiva del governo da emanarsi entro il prossimo 30 marzo». È inoltre prevista «la separazione contabile tra le diverse aree di business (rete traffico locale, traffico viaggiatori a lunga percorrenza, traffico merci)». Ulteriori separazioni societarie, solo se necessarie per alleanze finalizzate a ottimizzare il sistema del trasporto ferroviario.

Reggere la competizione

Le modalità e i tempi di attuazione di queste società dipenderanno dalle «condizioni tecniche, economico-finanziarie e patrimoniali» necessarie affinché le società siano in grado di reggere la competizione, espandendo la loro presenza sul mercato e siano in grado di assicurare ai lavoratori in esse impegnati certezze sul loro futuro. Su questo progetto, inoltre, l'azienda è disponibile ad un confronto con le organizzazioni sindacali. Il governo «è convinto della centralità del trasporto ferroviario» e della necessità di un suo «marcato potenziamento» e ammodernamento (sistemi tecnologici, rete, parco rotabile).

A questo documento i sindacati hanno chiesto di aggiungere delle integrazioni, come condizione per revocare gli scioperi e recarsi tutti assieme da Prodi, perché Burlando aveva premesso: o si sciopera, o si tratta. Quindi le sei organizzazioni hanno predisposto, senza difficoltà, un documento nel quale chiedono garanzie sull'applicazione della direttiva 440, precisando che la separazione tra infrastruttura ed esercizio debba essere contabile e non societaria; sull'unicità dell'infrastruttura e del contratto; sul rispetto dell'accordo del 23 luglio. Per i sindacati, inoltre, i contenuti contrattuali devono rimanere oggetto dell'autonomia negoziale di azienda e sindacati.

L'Iri cerca il «global coordinator» di Autostrade

Il Consiglio di Amministrazione dell'Iri ha stilato una lista di 38 banche d'affari a cui inviare una lettera di invito a partecipare come global coordinator alla privatizzazione della società Autostrade. Lo ha detto il consigliere di amministrazione Antonio Urcioli uscendo dalla sede dell'istituto di via Veneto. «Nella riunione del Consiglio di Amministrazione - ha affermato - abbiamo fatto una lista di banche a cui inviare una lettera per partecipare alla privatizzazione in qualità di global coordinator». Il consigliere Urcioli ha voluto precisare che nella lista «ci sono sette istituti italiani e il resto sono stranieri».



Antonio Totaro

Chiesto l'intervento di Treu sui contratti delle costruzioni e delle imprese di pulizia

Trattative rotte: sciopero edili

RACHELE GONNELLI

ROMA. Non c'è pace sul fronte sindacale. Firmato dopo lunghe tribolazioni il contratto metalmeccanici di due nuove «grane» stanno per finire sul tavolo del governo: la brusca rottura, consumata mercoledì, delle trattative tra i costruttori e i sindacati degli edili e la vicenda legata al rinnovo del contratto per i lavoratori delle imprese di pulizia, su cui si registra uno scivolamento di sindacati e controparti in posizioni sempre più distanti.

Tanto in un caso quanto nell'altro il nodo che si sta ingarbugliando è quello dell'applicazione dell'accordo del 23 luglio '93 per il recupero del potere d'acquisto dei salari in relazione alle scadenze contrattuali. Per gli edili - che hanno proclamato uno sciopero generale di categoria per il 18 febbraio - si tratta di recuperare l'inflazione reale del biennio 95-96 e quella programmata per quest'anno e l'anno prossimo. Ma in ballo c'è anche l'interruzione della tassa nazionale, aperto cinque mesi fa, sulla definizione del tetto massimo di aumenti retributivi nei contratti integrativi di livello territoriale: una particolarità dei lavoratori delle costruzioni per dare un punto di riferimento anche alle realtà frammentate anche in piccolissime imprese. L'atteggiamento di Ance e Intersind è stato dilatorio, irresponsabile, ricat-

tatorio», scrivono in una nota i sindacati Feneal-Uil, Filca-Cisl e Filea-Cgil. «Avevamo avanzato la richiesta di 120 mila lire lorde come tetto per la contrattazione territoriale comprensiva della previdenza integrativa - spiega Carla Cantone, segretario generale della Filea - ma le controparti ci hanno risposto di non essere pronte a definire il costo del lavoro vista la crisi del settore. In realtà siamo che a luglio scade l'accordo sul riallineamento salariale e visto che il tavolo è unico tentano di rimandare. Ma noi intendiamo contrattare con queste regole anche per il secondo biennio, non con altre». E così le segreterie sindacali hanno richiesto un incontro immediato con il ministro del Lavoro Tiziano Treu nel quale denunciare tra l'altro «l'ulteriore tentativo di scambiare il contratto con l'iniqua sospensione dell'entrata in vigore della legge sulla sicurezza nei cantieri». La battaglia qui si innesta anche a quella contro l'erosione contributiva e il lavoro nero che nel settore del mattone sfiorerebbe il 45%. La precondizione richiesta dagli imprenditori, per altro già onorata dal governo, era infatti quella di progredire il decreto sulla riduzione degli oneri non previdenziali per le aziende in regola con contratti e Inps: un decreto chiesto e ottenuto un anno fa non dagli imprenditori



Fossa: «Ora rivisitare l'accordo di luglio»

La chiusura del contratto dei metalmeccanici è importante non solo per le aziende del settore per almeno due motivi: fungerà da apripista per gli altri rinnovi contrattuali; renderà più facile la verifica dell'accordo del luglio '93. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. «I risultati - ha commentato - sono innanzi tutto il fatto di aver chiuso un contratto il meno inflattivo possibile e di averlo ricondotto su una situazione ben diversa da quella iniziale». Inoltre poiché «il contratto dei metalmeccanici rappresenta il maggior numero di lavoratori dell'industria, su questa strada credo che tutti gli altri contratti aperti avranno un iter molto più semplice». «La rivisitazione dell'accordo di luglio - ha proseguito Fossa - era già prevista quando quel patto era stato firmato; sicuramente la chiusura della vertenza dei metalmeccanici agevola questa verifica che è importante e che deve portare a nuovi chiarimenti che evitino trattative estenuanti come quella conclusasi».

ma dai sindacati e che di fatto è servito a favorire una concorrenza più corretta tra le imprese.

Anche nel settore delle pulizie una delle condizioni poste dagli imprenditori, inizialmente in tandem con i sindacati, riguarda misure tese a combattere lavoro nero, offerte anomale d'appalto e concorrenza illegittima. Ma anche qui ciò che ha arenato l'elaborazione di nuove regole del mercato del lavoro, più flessibili ma più corrette, è la questione salariale legata all'accordo del 23 lu-

glio. I 450 mila lavoratori delle pulizie (altrettanti al nero) aspettano il rinnovo contrattuale da 25 mesi. E ora sono scesi nell'agone direttamente D'Antoni, Cofferati e Larizza per chiedere un intervento al ministro Treu quale garante dell'accordo del '93. Ma per Gianfranco Piseri, responsabile del settore per l'Ance-Legacoop, «l'interpretazione non può essere però meccanicistica, perché ci porterebbe a 29 mila lire la retribuzione oraria, una richiesta insostenibile».

Polo Italtel-Sirti Riprende quota il progetto

Riprende quota, dopo una pausa di riflessione, l'ipotesi di creare un nuovo polo manifatturiero italiano nel settore delle telecomunicazioni, fondendo le attività di Italtel e Sirti e coinvolgendo nel progetto appunto anche la tedesca Siemens, che già controlla il 50% di Italtel e che nel nuovo agglomerato dovrebbe avere una posizione di minoranza. A rivitalizzare il piano, legato alle grandi manovre in vista della privatizzazione della Stet, sono state le indicazioni emerse a Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra Governo e sindacati, nel quale l'Esecutivo si sarebbe detto favorevole ad una internazionalizzazione delle telecomunicazioni italiane e sostenuto la sua intenzione di chiedere alla Siemens di entrare, con una partecipazione di minoranza, nel nuovo gruppo Italtel-Sirti. Le indicazioni hanno avuto per il momento un'accoglienza tiepida da parte di Siemens; in Borsa, però, il titolo Sirti ha registrato diffusi ordini di vendita - anche se in una giornata non brillante per tutto il mercato - con una flessione superiore al 3%. Le prime voci concrete sulla creazione, all'interno della Stet, di un polo manifatturiero e impiantistico erano circolate nel settembre scorso. Il progetto, subito battezzato «Super-Italtel», prevedeva la fusione tra Sirti, la società della Stet quotata in Borsa che progetta e installa le reti di telecomunicazione e posa i cavi telefonici, e Italtel, gruppo che progetta e vende sistemi di commutazione pubblica e produce apparecchi telefonici e fax. Italtel dal luglio scorso è controllata con quote paritarie del 50% da Stet e Siemens, e l'azienda tedesca ha un'opzione per rilevare il 100% del capitale.

Poste 10 febbraio sciopero generale

Nuovo sciopero generale dei lavoratori delle poste, che manifestano contro «la mancata attuazione degli accordi contrattuali». Lunedì 10 febbraio incroceranno le braccia i lavoratori di tutta Italia. In Lombardia la mobilitazione continuerà con altre astensioni, di due ore, nei giorni 18 e 26 febbraio e 6 marzo, e forse una manifestazione nazionale. Cgil Cisl e Uil chiedono ai vertici dell'azienda «di dare attuazione alle intese» e un impegno per la definizione di relazioni che consentano di migliorare le condizioni di lavoro e la qualità del servizio erogato alla cittadinanza».

Esattorie In agitazione i dipendenti Get

In agitazione i 1.100 dipendenti della Get, la società concessionaria della riscossione dei tributi in Calabria e nel Salernitano. La società - il 40% in mano alla Caricalgruppo Cariplo - si è dichiarata «in sofferenza finanziaria» e non ha ancora pagato lo stipendio di gennaio. I lavoratori temono che sia in atto il tentativo della dismissione e premono per un chiarimento della situazione, oltre che per il versamento dello stipendio non pagato.

Continua l'agitazione allo stabilimento campano contro i tagli. Smentita l'«inaffidabilità sociale della città»

La Peroni: a Napoli nessuna chiusura

Continua lo stato di agitazione allo stabilimento napoletano della Birra Peroni contro i tagli occupazionali e «l'intendimento dell'azienda di abbandonare il capoluogo campano per l'inaffidabilità sociale della città». I vertici della società da Roma smentiscono: «La sede di Napoli è considerata strategica dall'azienda: la sua chiusura è impensabile e fuori da ogni logica». Ma i sindacati insistono: «vogliono trasferire la produzione al centro Nord».

MARIO RICCIO

NAPOLI. I centottanta lavoratori dello stabilimento di Miano della Birra Peroni sono da alcune settimane in lotta per contrastare il piano di ristrutturazione dell'azienda che prevede il taglio di 47 operai. Al centro della vertenza anche la protesta contro la ventilata chiusura della sede di Napoli, per «l'inaffidabilità sociale della città».

Secondo i sindacati, che hanno ottenuto un incontro per venerdì prossimo al ministero del Lavoro, la minaccia di traslocare «è reale» in

quanto la società sarebbe intenzionata a trasferire nel centro Nord la produzione della famosa «bondanda». Secca la smentita dei dirigenti della Peroni, affidata a un portavoce dell'Unione industriale di Roma: «Lo stabilimento di Napoli è considerato strategico dall'azienda. Che stia andando verso la chiusura è impensabile e fuori di logica». Il responsabile delle relazioni industriali della società, Alberto Caneveschi, ha puntualizzato, inoltre, che la Peroni non ha nulla da rimprover-

are alla città di Napoli: «È una metropoli di nuovo in cammino. Negli ultimi tempi, qualcosa sta cambiando in meglio».

Ma il sindacato conferma

Eppure, sostiene Franco D'Angelo, segretario generale della Flai (Federazione lavoratori dell'agroindustria) della Campania, «nel corso di un recente incontro, proprio il dottor Caneveschi ci ha ventilato l'ipotesi della chiusura dello stabilimento di Miano, a causa del traffico in città caotico, della carenza di infrastrutture e per i moltissimi furti subiti dall'azienda durante il trasporto delle merci».

Il dirigente ammette di aver parlato in passato della vicenda dei furti ma ribadisce l'intenzione della società di non abbandonare Napoli a causa della sua «scarsa affidabilità»: «Quattro o cinque ladruncoli, non ci spaventano al punto da costringerci a traslocare...».

Dall'Unione industriale fanno sapere che la vertenza di Miano ri-

guarda solo il processo di riorganizzazione, che comporta la procedura di riduzione del personale, «rivolto a una maggiore efficienza e produttività».

Sulla spinosa vicenda è intervenuto anche il segretario della Cgil napoletana, Michele Gravano: «Chiudere un'azienda in un'area delicata come quella di Secondigliano significherebbe dare un ultimo colpo all'occupazione».

Lo stabilimento della Birra Peroni si trova nel quartiere Miano, che confina con quello di Secondigliano. In passato la sede occupava circa seicento persone. In seguito a crisi e ristrutturazioni, il numero degli addetti è sceso agli attuali 118 operai e 60 impiegati. Oltre a quello napoletano, l'industria è presente a Padova, Roma e Bari.

Per risanare tutta la zona Secondigliano-Miano, alla periferia nord di Napoli, il Comune sta per erogare un finanziamento di 40 miliardi di lire, che dovrebbe essere operativo ad aprile. Si dovranno recupera-

re strade, palazzi e sottosuolo. «Può una zona come questa - domanda il sindacalista Franco D'Angelo - perseguire la diffusa volontà di rinascita facendo a meno di uno stabilimento «storico e moderno» con grandi professionalità interne come quello della Birra Peroni?».

Mobilità per 47 operai

Alla riunione del 14 febbraio al ministero del Lavoro, spiega D'Angelo, occorre un «serrato confronto con l'azienda che parta dal ritiro delle procedure di mobilità per i 47 lavoratori di Miano». Secondo l'esponente della Cgil, la Birra Peroni «deve definire nuove politiche di forti sinergie e di razionalizzazione delle produzioni e dei marchi nell'intero gruppo, con il completamento delle fasi di riorganizzazione e di ammodernamento». Insomma, per i lavoratori di Miano, lo stabilimento della birra deve sviluppare «una rinnovata politica promozionale e distributiva, per recuperare le attuali sofferenze di mercato».

HAI UN'AUTO CHE HA PIU' DI 10 ANNI?

Vuoi beneficiare degli aiuti dello Stato?

Vuoi moltiplicarne il valore?

Vuoi saperne di più?

Numero verde
167-410410

CHIAMATA GRATUITA

FIAT



INNOCENTI